



Debutta a Modena «Gente di facili costumi», scritto, diretto e interpretato dall'artista ciociaro. Un trionfo per lui e la Villorosi

Intanto è uscito nei cinema il film di Magni «Secondo Ponzio Pilato» con l'attore nel ruolo del proconsole messo di fronte al «mistero Gesù»

Doppio Manfredi, con amarezza

AGGEO SAVIOLI

Gente di facili costumi di Nino Manfredi e Nino Manfredi. Regia di Nino Manfredi. Scena e costumi di Emilia Manfredi. Musiche di Silvia Pietrantoni. Interpreti Nino Manfredi, Pamela Villorosi. Produzione del Teatro Eliso di Roma. Modena, Teatro Storch

MODENA Forse dovremmo perdere il vizio, in noi purtroppo radicato, di leggere quanto sta scritto nei programmi di sala. Eventi teatrali che molto si gioverebbero di una più discreta proposta rischiano infatti di restare schiacciati, talvolta, nel nostro modesto giudizio, da un sovraccarico d'intenzioni, come quelle dichiarate da Nino Manfredi, che dice (senza ironia, temiamo) di aver voluto sviluppare, sia pur in maniera

paradosale, nella sua commedia *Gente di facili costumi*, un «fondamentale problema etico». In due parole nella generale decadenza dei valori, nel dilagante corrompimento della società, il meretricio sarebbe rimasto una delle poche attività a loro modo pulite, decenti, oneste. Roba da dormire in piedi, come accade al protagonista maschile del lavoro, Armando, disturbato nel sonno dal chiasso che produce, rientrando in casa alle prime luci dell'alba, o in piena notte, l'abitatrice dell'appartamento soprastante, Principessa (è un nome di battaglia), giovane prostituta di vispo carattere, ma di buon cuore.

Lui, Armando, è un intellettuale squattrinato e mal coniato, non più in età verde (la situazione di partenza può ricordare, alla lontana, il fortunato

testo dell'americano William Gibson *Due in attesa*) Ridottosi in solitudine Armando, che ostenta cultura classica e studi regolari, vagheggia il gran romanzo o il gran film d'impegno, ma in tanto complicità sceneggiando confessioni dotzinali. Principessa, oltre a mantenerlo per un bel pezzo, cerca di aiutarlo recandosi a trovare, di nascosto, un produttore cialtrone, che forse potrebbe essere convinto a portare sullo schermo un soggetto del nostro, denso di implicazioni socio-culturali. L'iniziativa ha, sul momento, esito disastroso (Principessa è pronta a tutto, ma, fintasi moglie di Armando, deve dosare i suoi cedimenti). Poi uno spiraglio si chiude, ma sempre in direzione di quel cinema di consumo, che Armando aborre. Meglio, allora, adattarsi a fare il manovratore di una giostra da luna park, che Principessa si è comprata coi suoi rispar-

mi (era un sogno di bambina), decisa ormai ad abbandonare il «mestiere» il letto fine dunque incombe, anche se venuto di lieve amarezza. Tutto qui. E forse ci si attendeva qualcosa di più dall'esordio, come autore drammatico, di chi nella sfera cinematografica non solo come attore, aveva fornito nel tempo qualche apprezzabile prova (pensiamo soprattutto a *Per grazia ricevuta*, 1971). È pure da sospettare che il concepimento di *Gente di facili costumi* risalga a qualche lustro, o decennio addietro. Le circostanze dell'avvio di Principessa alla sua professione, da lei evocate, sanno di primo dopoguerra (la fredda (notissima) riguardante la «vita su Marte» precede l'epoca dei primi voli spaziali, e il termine «incomunicabilità» risulta oggi piuttosto in disuso. Del resto, il personaggio di Armando è proprio quello costruito in forma più ovvia e approssimati-

va, sebbene Nino Manfredi lo graffiati poi in quanto interprete di calore umano e simpatia. Più rifinita, seppur sempre di maniera la figura di Principessa. Ma qui interviene, a darle la carica l'indiviso temperamento di Pamela Villorosi, che, mettendo anche a frutto la sua «calata» Toscana ne schizza un ritratto vivacissimo, colorito e pungente.

Non si può negare, in proposito la generosità che, quale commediografo e quale spigliato regista (ma si è valso,

per tale secondo aspetto, di un aiuto e due assistenti) Manfredi ha dimostrato nei confronti della sua partner. Alla quale, in definitiva, tocca buona parte delle battute più spiritose (ce ne sono tante, in genere, di comico non sopraffino). Cioè che il potetico scontro fra il linguaggio acculturato e spocchioso ma arido, dell'uomo di lettere, e quello istintivo ma creativo della ragazza di vita, viene a mancare, per la palese debolezza del primo contendente.

Anche nel decretare il successo (complessivamente trionfale) il pubblico modenese e parso un tantino l'argheggiare con la Villorosi (la proporzione degli applausi a scena aperta, una quindicina, sarà stata di otto a sette). E forse fra gli spettatori ve n'era un certo numero sottratto all'intrattenimento televisivo. In rapporto al quale lo spettacolo di Manfredi potrebbe risultare, comunque opera di alto ingegno. Meditate, gente, meditate.



Pamela Villorosi e Nino Manfredi nello spettacolo. In alto, l'attore nei panni di Pilato

Pilato, un uomo moderno

SAURO BORELLI

Secondo Ponzio Pilato Soggetto, sceneggiatura, regia Luigi Magni. Fotografia di Battista Musiche. Angelo Branduardi. Interpreti Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Lando Buzzanca, Flavio Bucci, Mario Scaccia, Roberto Herlitzka, Luisa De Santis. 1988. Milano, Odeon. Roma, Flamma A.

Luigi Magni, autore da sempre un po' eccentrico, un po' fuori tempo ed alieno da qualsiasi moda, si trova insolitamente, proprio con questo suo nuovo *Secondo Ponzio Pilato*, in una serie tutta attuale di film incentrati su storie e personaggi evangelici. Da poco è stata trasmessa sul video la controversa *Inchiesta* di Damiano Damiani, anch'essa dedicata all'ambigua figura del proconsole ro-

mano Ponzio Pilato e, in specie, al ruolo determinante avuto da costui nella messa a morte di Gesù di Nazareth. E, frattanto, tutt'oggi sono in avanzata fase di realizzazione due progetti ambiziosi dedicati alle medesime vicende storico-evangeliche quali *Un bambino di nome Gesù* di Franco Rossi e *L'ultima tentazione* di Martin Scorsese (con William Dafoe e Harvey Keitel). La concomitanza e le coincidenze di simili iniziative non autorizzano, peraltro, ad instaurare alcuna parentela tra l'ormai compiuto film di Magni e le restanti opere. Anche perché, verosimilmente, i punti di vista, le valutazioni tendenziali emergenti dai lavori di Rossi e di Scorsese non collimano certo con l'impostazione avvertibilmente disaccidente adottata per l'occasione da Luigi Magni. Dunque, per cominciare, il cineasta romano, anche con

relativa coerenza rispetto alle sue precedenti prove quali *Nell'anno del Signore* e *In nome del Papa Re*, fa ricorso ad un'eterodossa evocazione di scordi e personaggi, mutuati non tanto dai vangeli «ufficiali» quanto e soprattutto da quelli cosiddetti apocritici ed a tant'altre spurie fonti (quali Bulgakov, Anatole France, ecc.), per prospettare poi una storia tutta problematica, trasparentemente allusiva di fatti e misfatti di odierna importanza, ove il pragmatico, bonario Ponzio Pilato, uomo di cultura e di convinzioni saldamente radicate ad un innato buon senso, si trova alle prese, suo malgrado, con quell'*affaire* tortuosissimo, inestricabile che venne ad essere, a quel tempo, l'emblematica parabola esistenziale, politica e spirituale di Gesù e delle conseguenze, tragiche vicende patite dal popolo d'Israele sotto il giogo dell'assolutismo imperiale di Tiberio. Per il resto, *Secondo Pon-*

zio Pilato, sintonizzato interamente sul linguaggio e sui modi colloquiali di un «romanesco» arbitrario, di maniera, come soltanto Manfredi sa rendere con giusto equilibrio, si sotola accattivante, serio in tanto dal cercare di dimostrare come, in fondo, quel bravo uomo di Pilato zelante e fedele interprete della «dottrina coloniale» romana, non abbia tentato altro che, nel pur intrinseco dissidio tra i retrivi membri del Gran Sinedrio ebraico e l'insorgenza rinnovatrice dell'avvento del Messia, di trovare una possibile soluzione, una via d'uscita minimamente tollerabile da un groviglio in effetti destinato a produrre per i secoli a venire conseguenze drammaticissime.

Che poi il film di Magni indugi privilegiatamente sui rovesci, sul disorientamento personale del medesimo Pilato di fronte tanto al disprezzo della propria famiglia, quanto dell'intero mondo romano in-

cidati dalla progressiva incidenza della predicazione cristiana non significa, peraltro, che *Secondo Ponzio Pilato* costituisca una sorta di rivisitazione storica demistificatrice e basta. Anzi. I modi e i toni vastamente drammaticizzati, le coloriture spesso caricaturali dei personaggi maggiori tendono a proporzionare sullo schermo una rappresentazione che per se stessa assume contorni e sfumature di una enigmatica, agrodolce favola morale. Ognuno, cioè, può cogliere di questo film ciò che più gli preme, la «provocazione» di tipo filosofico religioso o semplicemente scettico-ironico verso fatti, situazioni sempre e comunque interpretabili.

Manfredi e la Sandrelli, Buzzanca, Bucci ed Herlitzka sono bravi e misurati nei rispettivi ruoli. Forse si vorrebbe un tantino di vigore (e forse anche di rigore) in più, un ritmo magari più incalzante per dare piena credibilità a simile arrischiato apologo. Ma si sa, la reticenza e, ancor peggio, la renitenza sono «costanti» proprie di Pilato, un «uomo in bilico», un uomo tutto moderno che ha avuto, forse, la sventura di vivere due-mila anni fa, anziché oggi.

Danza. L'apertura della stagione E le stelle stanno a ballare

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Le serate di balletto «spezzato» lasciano spesso dell'amaro in bocca. Si passa da un coreografo all'altro da uno stile all'altro non ricavandone che poche suggestioni.

Con un quadruplo che resta in scena al Teatro Nuovo di Milano sino al 24 gennaio, il Balletto della Scala riesce però a proporre cosa che in passato si è verificata raramente, una serata si spezzata ma piuttosto conseguente. Dal lontano neoclassicismo di Balanchine-Stravinskij in *Apollo Musagete*, il pezzo di apertura della serata che risale al 1928, (fino al più recente *Five Tangos* (1977) creati da Hans Van Manen sulle musiche di Piazzolla un tango stilizzato, quasi neoclassico, se è possibile immaginare questa musica turghida di sentimenti e di passioni, asciugata nell'immagine al punto tale da assomigliare a un balletto classico come in effetti diventa nelle mani del coreografo Van Manen.

In mezzo alla serata due pezzi noti il celebre *Duo*, tratto da *L'uncinetto* di Maurice Béjart e l'arcinoto duetto del *Corsaro*, un'altra perla preziosa estrapolata anch'essa da un balletto più lungo, *Il corsaro*, appunto, nella versione russa di Marius Petipa che risale al 1899. Per quanto strano possa sembrare, anche questi brani sono del tutto coerenti nella cifra decorativa e lineare che dà il tocco a tutta la serata. *Duo* è l'incontro dell'afflato tardo-romantico del *Tristano* di Wagner con la musica indù un concerto di stilizzati languori che si irrighiscono in tante posizioni indiane, in figure intrecciate, macchinose, cariche di un fascino che sembra ormai invecchiato ai nostri occhi esigenti. Per non parlare del *Corsaro*, un atto di virtuosismo dove vale apprezzare soprattutto la tenuta degli interpreti.

Infatti, c'era molta attesa nella serata scaligera per il debutto del giovanissimo ospite argentino Julio Bocca e per il ritorno, tra gli scaligeri, di Peter Schaufuss, uno dei maggiori danzatori del nostro tempo, oggi anche direttore del London Festival Ballet. Ma bisogna dire subito che tutti gli elementi scaligeri non hanno certo sfiorato al confronto delle due star. Cominciando dai due scaligeni Maurizio Bellezza e Marco Pierin, ormai

sempre meno vedibili alla Scala e sempre di più sul palcoscenico del mondo. Il primo, interprete accanto alla sempre perfetta Luciana Savignano di *Duo*, il secondo elettrizzato protagonista del *Cinque tanghi* catalizzatore di forze disperate per linee orizzontali e verticali nello spazio, nonché partner di una Oriella Dorella in piena forma, sferzante e sprezzante, come il suo ruolo richiede.

Accanto a Julio Bocca, un'altra scaligera più volte segnalata all'attenzione degli spettatori, Anita Magyari, ha mostrato la sua classe. Per quanto riguarda Bocca, qualche perplessità ha suscitato il suo costume una sorta di piuma azzurragnola e una giama, la celebre piuma del corsaro, spacciata con un effetto ridicolo sulla testa del ballerino. Ma sorvolando su questi tratti del tutto correggibili, Bocca ha effettivamente impressionato il pubblico per i suoi salti corposi, i balzi impeccabili e un giovane astro dell'American Ballet Theatre e già l'America stravede per lui.

Infine Peter Schaufuss in *Apollo Musagete* un elegante, melanconico Apollo che aleggia contornato da tre muse impettite, sobrie, nient'affatto dolci ma aristocraticamente simboliche. Cosa narra questo prezioso capolavoro balanchiniano che la Scala non riproponeva da tempo? La nascita delle arti e di Apollo il tocco a tutta la serata. *Duo* è l'incontro dell'afflato tardo-romantico del *Tristano* di Wagner con la musica indù un concerto di stilizzati languori che si irrighiscono in tante posizioni indiane, in figure intrecciate, macchinose, cariche di un fascino che sembra ormai invecchiato ai nostri occhi esigenti. Per non parlare del *Corsaro*, un atto di virtuosismo dove vale apprezzare soprattutto la tenuta degli interpreti.

Infatti, c'era molta attesa nella serata scaligera per il debutto del giovanissimo ospite argentino Julio Bocca e per il ritorno, tra gli scaligeri, di Peter Schaufuss, uno dei maggiori danzatori del nostro tempo, oggi anche direttore del London Festival Ballet. Ma bisogna dire subito che tutti gli elementi scaligeri non hanno certo sfiorato al confronto delle due star. Cominciando dai due scaligeni Maurizio Bellezza e Marco Pierin, ormai

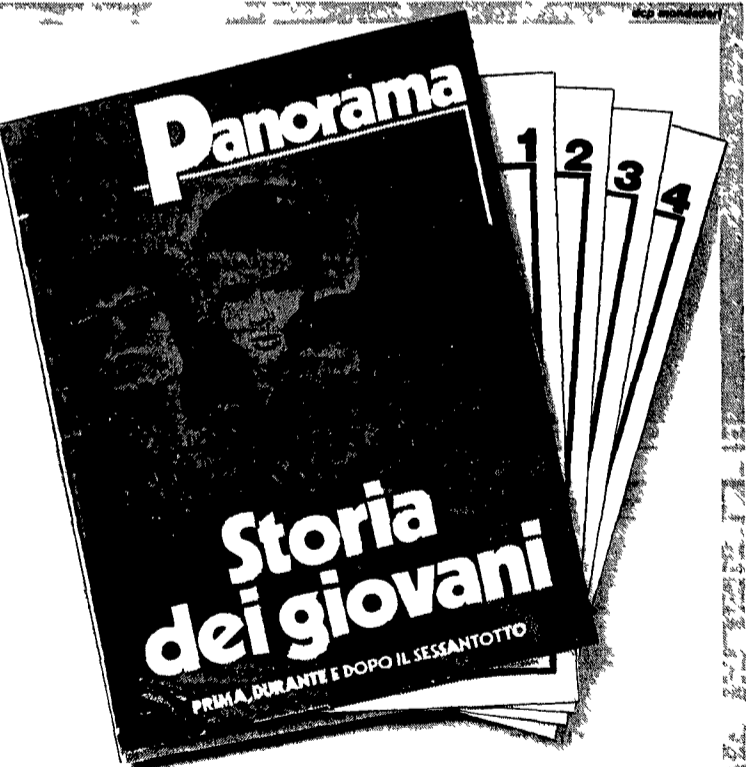
IN REGALO DA QUESTA SETTIMANA UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA.

Dagli hippies agli yuppies.

La verità sul '68 vent'anni dopo.

La storia dei movimenti giovanili in Italia: fatti, mode, tendenze, protagonisti in una grande raccolta di foto e testimonianze inedite. In 4 fascicoli un documento indispensabile per capire, approfondire e superare tutto quello che è stato detto finora sul Sessantotto. Contributo di: Francesco Alberoni, Natalia Aspesi, Pupi Avati, Fidel Castro, Alfredo Chiappori, Furio Colombo, Fabrizio De André, Dario Fo, Ernesto Galli della Loggia, Giovanni Spadolini, Paolo Villaggio e tanti altri personaggi-chiave del nostro tempo.

QUESTA SETTIMANA IN REGALO IL 1° DEI 4 FASCICOLI E IL RACCOLGITORE.



Panorama
IL PRIMO NEWSMAGAZINE ITALIANO.